

Prefazione

Il 12 febbraio 1944, a tredici anni, Anna Frank scriveva queste parole nel suo famoso diario:

Oggi splende il sole, il cielo è azzurro, soffia un venticello meraviglioso e vorrei tanto... vorrei... tutto... Parlare, essere libera, avere amici, essere sola. Vorrei tanto piangere!

Mi sembra di scoppiare e so che se piangessi starei meglio; ma non posso farlo. Sono inquieta, passo da una stanza all'altra, respiro l'aria dalle fessure di una finestra chiusa, mi sento battere il cuore, come se dicesse: «Esaudisci finalmente il mio desiderio».

Penso che sia la primavera, avverto il risveglio, lo sento nel corpo e nell'anima. Devo sforzarmi di agire in modo normale, sono totalmente confusa, non so cosa leggere, cosa scrivere, cosa fare, solo soltanto che vorrei...

Dentro ognuno di noi, al centro della nostra vita, vi è una tensione, una pena, un fuoco insaziabile che non si riesce a placare. Desideriamo sempre qualcosa. Talvolta il desiderio ha per oggetto una persona, specialmente se viviamo un amore non corrisposto; altre volte lo viviamo come desiderio di ottenere qualcosa.

Tuttavia, spesso è un desiderare che non ha un obiettivo o un nome preciso, è una pena che non si può identificare né descrivere. Come Anna Frank, sappiamo soltanto che desideriamo qualcosa, siamo irrequieti, pieni d'inquietudine.

Perché è così difficile essere tranquilli e soddisfatti? Che cosa vi è nello spirito umano che ci rende così inguaribilmente inclini a impulsi erotici, così desiderosi di evadere, così facilmente preda di una deprimente nostalgia? Shakespeare parlava di «desideri immortali», Karl Rahner del «tormento per l'inadeguatezza di tutto ciò che si può ottenere».

Il libro analizza queste aspirazioni sia dal punto di vista laico sia dal punto di vista religioso e si propone di offrire una prospettiva nella quale comprenderle meglio, mostrando come il disagio interiore possa essere una forza che conduce alla grandezza, oppure alla rovina. Sant'Agostino un tempo pregava così: «Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non si riposa in te». Il mio libro cerca di dare una spiegazione a ciò che questo significa.

Karl Rahner, che figura tra i grandi ammiratori di Agostino nel XX secolo, disse una volta che «nel tormento dell'inadeguatezza di tutto ciò che si può ottenere giungiamo a renderci conto che in questa vita tutte le sinfonie rimarranno incompiute». Questo libro è scritto per chi ha difficoltà ad accettare queste parole.

Il libro è stato pubblicato per la prima volta più di vent'anni fa. Ero giovane, allora, e anch'io mi sentivo solo, irrequieto come tutti i giovani, sempre alla ricerca di qualche cosa. L'ho scritto basandomi sulla mia esperienza, quando avevo ancora

meno di trent'anni; ero un grandissimo idealista e, come il giovane Søren Kierkegaard, cercavo di innalzare la mia solitudine a un livello di nobiltà. Rileggendo queste pagine, e ritoccandole un po' per la presente edizione, mi torna alla mente la verità di qualcosa che ho udito dire una volta da Raymond Brown, il grande studioso delle Scritture, allora in tarda età. Commentando il fatto che s'invecchia, Brown affermava che talvolta, più avanti nella vita, riprendiamo in mano qualcosa che abbiamo scritto nella passione, nell'impazienza, nell'idealismo e nell'immaturità della nostra gioventù, e ci chiediamo: «Come mai ho avuto il coraggio e l'immaturità di dire queste cose?». Più tardi ancora, però, arriviamo a renderci conto di quanto ci abbia reso timidi la nostra maturità; consideriamo con più benevolenza quello scritto e diciamo: «È la cosa migliore che abbia mai fatto!». Leggendo di nuovo le pagine che avevo scritto quand'ero tanto più giovane, ho provato entrambi questi sentimenti: vergogna e orgoglio.

E infine, un ultimo sentimento. Jane Urquhart, rileggendo uno dei suoi libri oltre vent'anni dopo averlo scritto, osservava: «È una straordinaria soddisfazione potermi riconoscere nella giovane donna che ha scritto quei racconti e sapere che quel che passava nella mente di lei mi affascina ancora». Posso dire esattamente la stessa cosa, affidando a una nuova edizione le parole che ho scritto quand'ero ancora un giovane solo e inquieto.

Ron Rolbeiser

Roma, Italia

1 febbraio 2004